



1. Castel d'Ario. Il municipio oggi. Foto dell'A.

Da “Casa pretoriale” di Castellaro Trentino a municipio di Castel d’Ario

Carlo Togliani, Politecnico di Milano

From “Casa pretoriale” of Castellaro Trentino to town hall of Castel d’Ario

“Castellaro Trentino”, a town in Mantua province, was subject to bishops of Trento until 1798. For many centuries, the local governor and the notary chancellor lived in the medieval castle. In 1773 the construction of a new government seat started: the building housed the prisons, the gendarmerie corps, the public schools, the municipal offices and a coffee house. Archive documents reveal the activities of two architects, the famous Girolamo Dal Pozzo and the unknown Antonio Chinaglia, and of many engineers until the end of XIX Century, when the palace became the town hall of Castel d’Ario.

Girolamo dal Pozzo, Antonio Chinaglia, Giuseppe Curuz, Giuseppe Rodoni, Giuseppe Boldrini

Castellaro, un caso emblematico

Il municipio di Castel d’Ario costituisce, per diverse ragioni, un interessante caso studio nella provincia di Mantova. Esempio emblematico per specificità e precocità di impianto, per continuità d’uso nel tempo e per essere frutto di un progetto che ha visto coinvolto Girolamo dal Pozzo (1718-1800), intellettuale di spicco specialmente in ambito veneto. Egli si dedicò “per natural inclinazione [...] all’Architettura ed al disegno [...] nell’una e nell’altro eccellentemente, quantunque non vi abbia avuto maestro alcuno”. Così ne scriveva il celebre Milizia, che riteneva i conti Dal Pozzo e Alessandro Pompei “modelli della nobiltà, ed ornamento di Verona”, accomunati dalla passione per l’architettura¹. Poco note sono però le ragioni del legame fra Dal Pozzo e Castel d’Ario, terra di confine fra Mantovano e Veronese. Nel 1780, il nobiluomo vi possedeva la tenuta di Villagrossa, la più estesa del comune, di poco superiore a quella di Susano in proprietà a Maria Teresa Cybo Malaspina, duchessa di Massa, Modena e Reggio, e principessa di Carrara².

Nel 1768 Milizia ha per primo attribuito il progetto della parrocchiale di Castel d’Ario all’architetto dilettante, ignorando però, per ragioni cronologiche, la di poco successiva vicenda costruttiva del locale municipio³.

Il dibattito per la Fabbrica Pretoria (1769-75)

“Questi terrazzani con offerte private dal 1773 al 1780 fabbricarono l’attuale Palazzo Municipale, che diedero ad abitazione al Governatore di Trento”⁴. La partecipazione dei Dal Pozzo alla vita amministrativa di Castel d’Ario è documentata dal 1727. Dopo la morte del padre nel 1746,

¹ Francesco Milizia, *Le vite de’ più celebri architetti* (Roma, P. Giunchi Komarek-V. Monaldini Libraro, 1768), 421, 424-425; Idem, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, II (1781¹); Bassano, Remondini, 1785), 284-285. Cfr. Diego Zannandrei, *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi* (Verona, Franchini, 1891), 400.

² Gabriella e Filippo Mantovani, *La chiesa parrocchiale di Castel d’Ario* (Mantova, Sometti, 2002), 96-99, 102.

³ Milizia, *Le vite*, 425; Idem, *Memorie*, 284.

⁴ Francesco Masè, “Notizie storiche di Castel d’Ario”, *Archivio Storico Veronese*, VIII, XXIV (marzo 1881), 8-15: 12.

Girolamo fu incaricato, l'8 giugno 1769⁵, di calcolare la spesa per la nuova "Fabbrica del Pretorio"⁶. L'ordine era giunto, il 4 dicembre 1768, dal vescovo di Trento⁷, che, come i predecessori, in virtù dell'investitura 15 novembre 1082, aveva potestà civile su "Castellaro Trentino"⁸. Vi manteneva "un Governatore da prima nella umile casa del Castello" e poi nell'odierno municipio, che fu "il Palazzo del Governo di Trento", ma sempre proprietà del comune⁹. Il governatore vi abitava col notaio cancelliere¹⁰. Alla comunità fu allora chiesta la verifica delle finanze e a Dal Pozzo e al capitano Bernardo Vezzi l'indicazione di dove "tal fabbrica" dovesse "piantarsi", "in qual disegno" e con che spesa¹¹. Il 31 agosto 1772, i componenti del Corpo civile e i delegati del Rustico deliberavano di chiedere ai padri di San Domenico di Mantova la concessione in affitto perpetuo di una loro casa. Si stava valutando un'alternativa. Il 25 aprile 1773, la vicinia conferiva piena autorità ai deputati per "trattare col Corpo Civile" sul "fare la fabbrica di comoda abitazione del Governo, in forma decente, stabile, ed economica". Il 4 luglio la comunità era indecisa se comprare la casa domenicana "o far edificare una Casa nuova"¹². Il 12 agosto un disegno "in tela" era stato eseguito e, dal 14, avviato l'acquisto di "pietre" (mattoni, vecchi da scavare e scalcinare¹³) e "calcina da Governolo"¹⁴. Il 19 agosto 1773 "la buca" per bagnare la calce era scavata¹⁵. Dal Pozzo partecipava alla vicinia del 9 aprile 1774. Il nome è registrato accanto a quello di Antonio Chinaglia, "affittuale di Susano". Fu allora che l'assemblea optò per l'avvio della "nuova Fabrica" dopo aver comunicato costi, tempi d'esecuzione e relativa tassazione. Veniva deciso di seguire "il nuovo Dissegno [di] assai minor spesa del Dissegno prima proposto". "Soprintendente e deputato per dare esecuzione al progetto accettato" fu eletto Dal Pozzo¹⁶. A nemmeno un anno dall'inizio lavori, si seguiva un progetto più economico. I pagamenti ripresero l'8 giugno 1774, per calce comprata a Verona, mentre un pagamento del 22 novembre rivela che i mattoni vecchi erano cavati dal locale castello¹⁷. Il 30 luglio 1775, Dal Pozzo convocava civili e rustici. Veniva allora presentata una lettera di Chinaglia contenente "li voti" della duchessa di Massa e Carrara e dei conti Giusti. Si chiedeva una convocazione pubblica per il 6 agosto. La vicinia fu indetta per avere dall'intera comunità la decisione se proseguire "la incominciata fabbrica Pretoriale a norma del Disegno Chinaglia", o se chiedere al principe vescovo l'autorizzazione a cambiare disegno per spendere meno e di continuare "giusta l'idea" di Dal Pozzo. Approvata la prima variante d'opera nell'aprile 1774, si era giunti a un bivio. Chinaglia contro Dal Pozzo, che avrebbe voluto sottoporre un'idea meno onerosa al vescovo. Con 55 voti (contro 30), fu deciso di proseguire le opere col "disegno Chinaglia" e di nominare due nuovi "direttori alla Fabbrica"¹⁸.

Ripresa e completamento dei lavori (1775-1780)

I pagamenti ripresero il 26 agosto 1775, con nuovi mattoni da settembre. I vecchi erano stati usati nelle fondazioni, il cui tracciato spetterebbe a Dal Pozzo. Il capomastro Andrea Sganzerla riceveva

⁵ Mantovani, *La chiesa*, 100-101 n. 34, 102 n. 40.

⁶ ASCCdA, b. 171, *Libro delle Vicinie*.

⁷ *Ibidem*; alla riunione non prese parte Dal Pozzo.

⁸ Daniela Ferrari, "Il feudo di Castellaro nei documenti d'archivio", in *Castel d'Ario. Ambiente naturale e storia* (Comune di Castel d'Ario, 1992, 21-31: 21); cfr. Masè, "Notizie storiche", 8-9; Francesco Ambrosi, *Di Castellaro Trentino oggi Castel d'Ario Mantovano* (Roma, Artero e Comp., 1882), 1.

⁹ Masè, "Notizie storiche", 12.

¹⁰ *Ibidem*; Ambrosi, *Di Castellaro*, 5-6.

¹¹ ASCCdA, b. 171, *Libro delle Vicinie*, 8 giugno 1769; Mantovani, *La chiesa*, 102 n. 40.

¹² ASCCdA, b. 171, *Libro delle Vicinie*.

¹³ Ivi, *Libro Cassa e Spese*, cc. 2, 3.

¹⁴ Ivi, c. 3.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ "Parte presa nella Vicinia, radunatasi il di 9 Aprile [...]", foglio contenuto ivi, *Libro delle Vicinie*.

¹⁷ Ivi, *Libro Cassa e Spese*, c. 7.

¹⁸ Ivi, *Libro delle Vicinie*.



2. Dettaglio del Catasto Teresiano di Castellaro [Castel d'Ario] con il palazzo pretorio (n. 183), 1776. ASMn, *Catasto Teresiano*, Castellaro, Mappe.

forniture di laterizi, calce e legname¹⁹. Nel 1776, nel Catasto Teresiano, la “casa e corte ad uso d’uffici” (n. 183) è già rappresentata con due rustici sul retro²⁰ [Fig. 2]. Nel 1778 furono pagati il legname, “bastoni” e coppi per coprire parte dell’edificio. Tra i fornitori anche un “Marmorino”. L’ultimo pagamento fu il 17 ottobre 1780²¹. Fra i retribuiti non compaiono né Chinaglia, né Dal Pozzo, estromesso dal cantiere. Per ritrovarlo occorre attendere le vicinie del 21 giugno e 5 luglio 1779, alle quali partecipò il figlio Pietro “paterno nomine”, per assistere a liti su presunte irregolarità²².

Due dilettanti a confronto

Anche l’antagonista Chinaglia si dilettava in architettura. Suo è l’oratorio della Confraternita delle 40 Ore (1768-1777) a Villimpenta²³, la cui facciata è inquadrata da due lesene d’ordine dorico romano, su alti piedistalli, a reggere trabeazione e frontone triangolare. Ordine architettonico e proporzione, unitamente agli inusuali angoli arrotondati e al profilo delle cornici marcapiano, sono assimilabili a quelli della casa pretoriale.

La sala ellittica di Castellaro evoca quelle del mantovano palazzo dell’Accademia (1769-1775), progettato da Giuseppe Piermarini. Difficile pensare che Dal Pozzo, amico di Paolo Pozzo (braccio destro dell’architetto folignate)²⁴, non le conoscesse. L’Accademia sarà frequentata anche da Chinaglia, che diventerà membro (lo era nel 1802²⁵) della classe agraria.

¹⁹ Ivi, *Libro Cassa e Spese*, cc. 9-11, 13-24.

²⁰ ASMn, *Catasto Teresiano*, Castellaro, Mappe, F. 13.

²¹ ASCCdA, b. 171, *Libro Cassa e Spese*, cc. 25, 28, 29-31, 33, 38-40, 42.

²² Ivi, *Libro delle Vicinie*.

²³ Renata Casarin, *Edifici e beni di interesse storico-artistico*, in *Villimpenta terra di confine*, a cura di Ead. (Mantova, Sometti, 2003), 69-189: 128-130.

²⁴ Cfr. Ginevra Rossi, “La formazione dell’architetto Paolo Pozzo nella Verona del Settecento”, *Civiltà Mantovana*, 57, 153 (2022), 68-85: 72-73.

²⁵ Lesse la relazione su *La periodica ceduità condannata nella coltivazione de’ gelsi*. Al tempo era anche accademico dei Georgofili di Firenze.

La polemica Dal Pozzo-Chinaglia era deflagrata dopo la costruzione del basamento. I dissapori riguardavano probabilmente il/i prospetto/i. Il volume, a blocco con corpi angolari leggermente risaltanti e sala centrale a doppia altezza, richiama la bagnolese villa Loria di Campione (edificata forse dal 1732²⁶), mentre la conformazione della sala ellittica trova riscontri nell'opera del modenese Giuseppe Antonio Torri (1655-1713), specie in villa Sorra a Gaggio di Castelfranco Emilia²⁷. Le citazioni basso padane, più che veronesi, sono segno di un fragile compromesso fra due rivali. La stesura a due mani e la tarda conclusione (nel 1789) spiegherebbero la mancata menzione nelle *Vite* (1768) e nelle *Memorie* (1781) di Milizia.

Una lenta costruzione (1779-89)

Nella vicinia del 21 giugno 1779 fu stabilito di proseguire “la fabbrica sino alla sua perfezione”, il 5 luglio ribadito il “Dissegno Chinaglia”, ma tutto procedeva a rilento. Claudio Dal Pozzo assisteva alla riunione del 10 marzo 1781: fu stabilito “di ridurre abitabile” per l'11 novembre tutto l'appartamento orientale, insieme a sala, scala, andito e a tutto il sotterraneo corrispondente. Il 9 giugno fu deciso di completare per intero l'edificio entro il 1782. La soprintendenza era restituita al capitano Vezzi e (su istanza della comunità) anche a Dal Pozzo. Il 17 giugno 1781 i lavori erano appaltati al capomastro mantovano Giacomo Bonoris²⁸, pagato fino al 17 dicembre 1782²⁹. A verificare le opere fu nominato il perito Carlo Bollani (in alternativa Paolo Pozzo)³⁰, retribuito tra febbraio e luglio 1783³¹. Saldato Bonoris il 12 luglio, furono i capomastri Antonio Nuvolari (pagato dal 10 agosto 1783 al 29 maggio 1785) e Francesco Dovati (dal 15 ottobre 1786 al 26 settembre 1789) a concludere i lavori³². Il “Libro d'esazioni” testimonia il grande sforzo economico profuso dalla comunità fra 1773 e 1786³³. I primi contribuenti furono Dal Pozzo e la “Principessa ereditaria di Modena”, coloro che si erano contesi il progetto.

Da Casa pretoriale a comunale (1796-1894)

Castellaro rimase trentino fino al 1796 con l'aggregazione alla Repubblica Cisalpina³⁴. Il 27 novembre 1798, Dovati citava lavori “alle Carceri, alla Fabbrica Pretoriale e Municipale, ed alla Caserma dei Soldati”³⁵. Nel 1801-1802 Castellaro fu aggregato a Mantova³⁶. Sino all'estate 1815, il palazzo ospitò prigionieri e gendarmeria nell'appartamento di levante³⁷; in quello di ponente erano la residenza municipale, alcuni locali in affitto e due camere per la “pubblica Scuola” e il precettore³⁸. Il 18 luglio 1827 la bottega “verso Vergiliana” (angolo via G. Marconi) era affittata ad un caffettiere. Il 20 agosto 1835 Antonio Eletti stendeva una perizia per la “nuova costruzione di una soffitta d'assi e travetti” per la camera dell'archivio³⁹, sul cavaliere del vicolo a ponente⁴⁰ [Fig. 3]. L'ingegnere Giuseppe Curuz predisponva disegni per gli scaffali (7 aprile

²⁶ Alberto Ferrari, “Palazzo Loria: l'antica storia di una reggia nella campagna”, *La Voce di Mantova*, 9-10 novembre 2010.

²⁷ Edificata dall'allievo Francesco Maria Angelini; cfr. Deanna Lenzi, “Su Giovanni Battista e Giuseppe Antonio Torri architetti bolognesi della seconda metà del '600”, *Strenna storica bolognese*, 70 (2020), 247-262: 257-258; Lenzi Deanna, *Villa Sorra: Modena i beni culturali* (Modena, Panini, 1983), 32-45.

²⁸ ASCCdA, b. 171, *Libro delle Vicinie*.

²⁹ Ivi, *Libro Cassa e Spese*, cc. 44-58.

³⁰ Ivi, *Libro delle Vicinie*, 16 dicembre 1782.

³¹ Ivi, 9 giugno 1781; e *Libro Cassa e Spese*, c. 58.

³² Ivi, *Libro Cassa e Spese*, cc. 59, 62, 66, 68-72.

³³ ASCCdA, b. 171.

³⁴ Ambrosi, *Di Castellaro*, 6; cfr. Ferrari, “Il feudo”, 29.

³⁵ ASCCdA, b. 78.

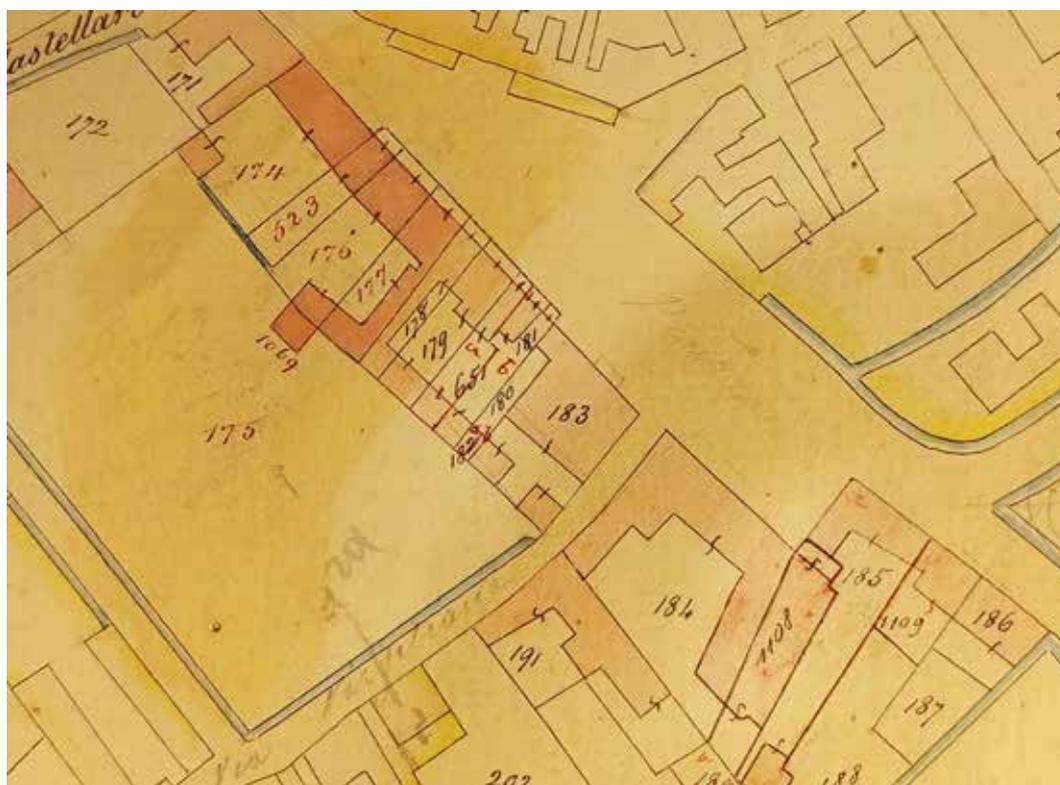
³⁶ Ambrosi, *Di Castellaro*, 6.

³⁷ ASMn, *Dipartimento del Mincio*, b. 489, 31 luglio 1815.

³⁸ Ivi, 8 luglio 1814.

³⁹ ASCCdA, b. 78.

⁴⁰ ASMn, *Catasto Lombardo-Veneto*, Castellaro, Mappe, 1854.



1842) e nuovi lavori l'11 dicembre 1843, collaudati il 23 novembre 1844 da Giovanni Arrivabene. Il verbale descrive la "bottega da caffè verso Piazza" (a sinistra della gradinata), una simmetrica "bottega da calzolaio", una "cucina terrena verso corte" con "dispensino". Il 7 novembre 1846, Curuz prescriveva il restauro della gradinata esterna (sostituzione di lastre e intonacatura a finto marmo), alcuni rappezzi a facciata, lesene ("pilastrì") e cornicione, la sistemazione di locali per i reintegrati gendarmi, la residenza comunale e l'alloggio della maestra. I lavori furono affidati il 24 maggio, conclusi il 23 agosto e collaudati dall'Arrivabene il 28 settembre 1847⁴¹. Nel 1850, la modesta guarnigione fu però trasferita e il palazzo in parte affittato ai dipendenti comunali: l'ingegnere⁴², il maestro, l'agente e il cursore⁴³. Il 20 marzo 1854 Alessandro Giani avrebbe voluto riportare i gendarmi, ma non se ne fece nulla. La residenza comunale restava a ponente e comprendeva la sala ellittica⁴⁴ [Fig. 4]. È del 12 agosto 1858 il progetto dell'ingegnere Giuseppe Rodoni per sistemare servizi e locali del piano terreno (cucine comprese), la bottega del caffè e quella "ad uso di magazzino" (già del calzolaio). La residenza comunale (con accesso a destra del vestibolo) era costituita da anticamera, ufficio, archivio, studio e "sala delle assemblee". Verso la corte e il vicolo erano le stanze dell'agente comunale. Sempre al primo piano, Rodoni ampliò la scuola maschile unendo due stanze sul retro. La scuola femminile, a sinistra del vestibolo, era in un "locale verso la Piazza", non distante da quello "occupato dai bachi" e dalla piccola cucina della maestra. I lavori erano conclusi il 26 aprile 1859⁴⁵. Toccò al tecnico

⁴¹ ASCCdA, b. 78.

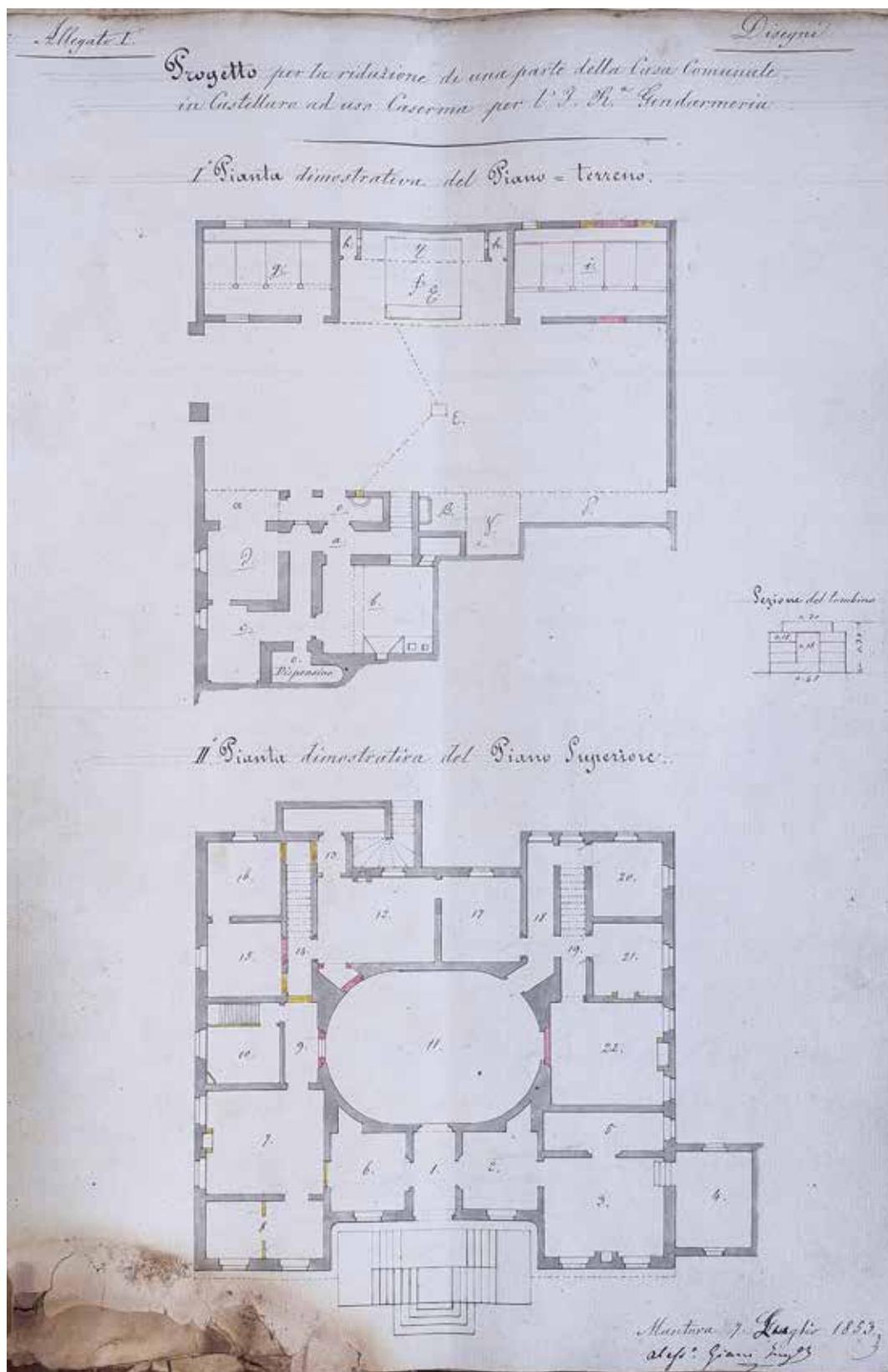
⁴² Giuseppe Boldrini.

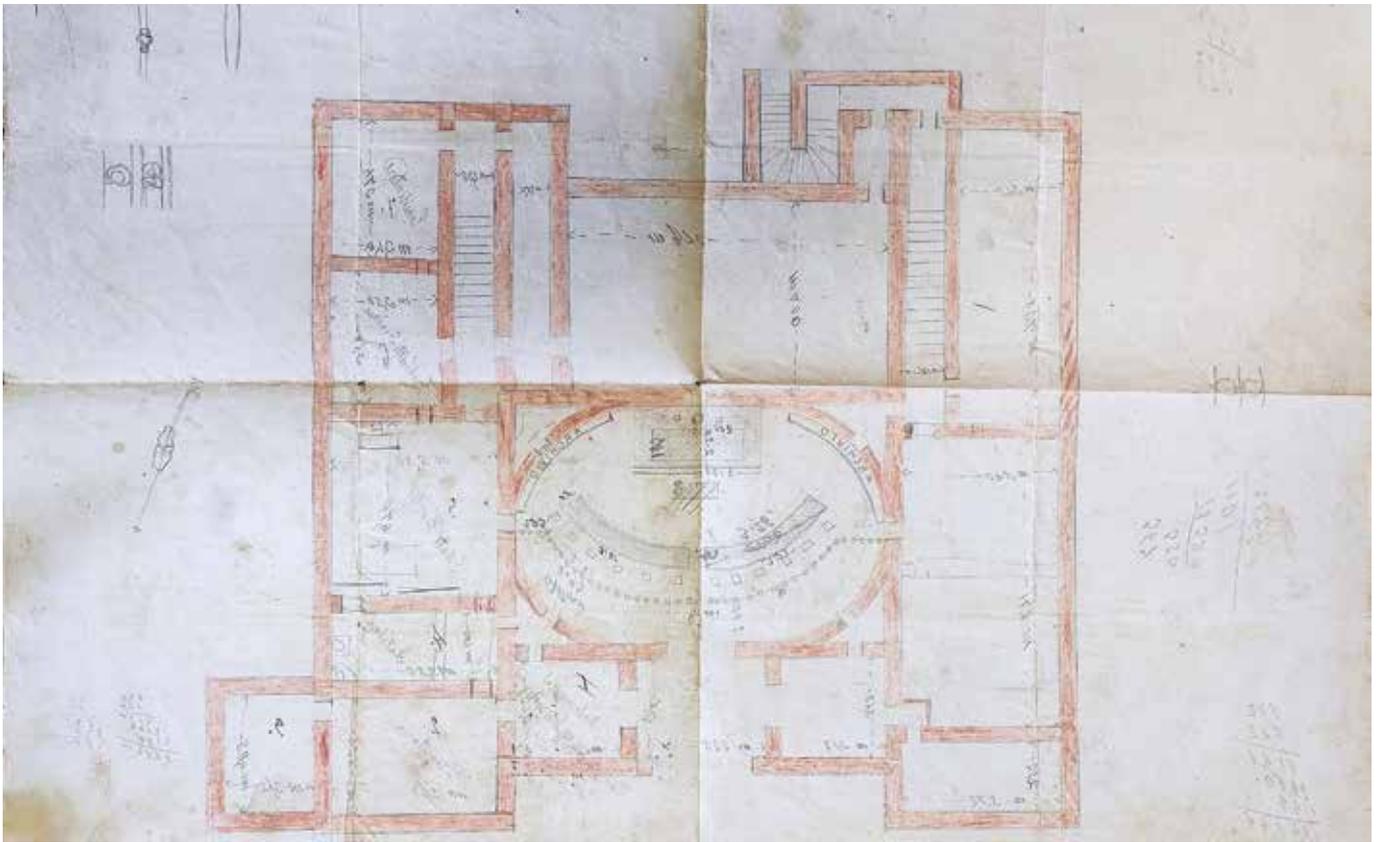
⁴³ ASCCdA, b. 78.

⁴⁴ Ivi, b. 79. Il primo progetto (7 luglio 1853) in ASMn, *Ingegneri e periti*, b. 242.

⁴⁵ ASCCdA, b. 78.

4. Alessandro Giani, *Progetto per la riduzione di una parte della Casa Comunale in Castellaro ad uso Caserma dell'I.R. Gendarmeria*, 20 marzo 1854. ASCCdA, b. 79.





comunale Boldrini (ricordato dalla lapide murata nel 1869) migliorare la scuola femminile, la “stanza del Maestro” e la bottega del caffè (progetto 30 aprile 1863 di Gaetano Petrali⁴⁶, collaudo 15 febbraio 1866 di Luigi Poma). Con l’annessione al Regno d’Italia e delibera 17 febbraio 1867, Castellaro mutò nome in Castel d’Ario⁴⁷. Non fu realizzato il lanternino proposto, il 3 maggio 1869, da Giacomo Sartori, per meglio illuminare la sala. Il 9 giugno 1872 essa fu liberata dalla scuola maschile e forse rinnovata, con cattedra, lungo tavolo curvo e archivio lungo le pareti. A destra del vestibolo dovevano essere l’anticamera, la segreteria, l’andito con latrina, l’ufficio di stato civile, il gabinetto del sindaco e quello del giudice conciliatore⁴⁸ [Fig. 5]. Su progetto di Sartori (14 marzo 1883) furono riquadrate in marmo le porte di caffè e pesa pubblica. Nel 1886, il gabinetto del sindaco fu spostato “sul voltone del Vicolo Gatti” (poi demolito)⁴⁹, mentre nel 1894 già esisteva l’ufficio telegrafico⁵⁰. Alle soglie del Novecento l’antico palazzo pretorio si apprestava ad entrare nel nuovo secolo [Fig. 1].

5. Planimetria del municipio di Castel d’Ario con indicazione della destinazione dei locali e schema dell’arredo della sala assembleare, 1872-1873 (?). ASCCdA, b. 80.

⁴⁶ Alberto Ferrari, “L’ingegnere Gaetano Petrali e due suoi progetti”, *Civiltà Mantovana*, 38, 116 (2003), 102-118.

⁴⁷ Masè, “Notizie storiche”, 14; Ambrosi, *Di Castellaro*, 7.

⁴⁸ ASCCdA, b. 80.

⁴⁹ ASMn, *Cessato Catasto*, Castel d’Ario, Mappe, F. IX, n. part. 73, 1886.

⁵⁰ ASCCdA, b. 81.